

La Sicilia 24 Aprile 2002

## **Il “pizzo” sul polo commerciale, 60 a giudizio**

Risponderanno, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso e di 92 estorsioni, gli 85 imputati coinvolti nell'operazione «Fiducia» del maggio 2001, accusati di avere gestito il racket per conto della famiglia Santapaola e che tenevano sotto scacco non soltanto artigiani e piccoli commercianti ma anche grandi centri di distribuzione di Misterbianco e Piano Tavola. Sono infatti 132 le parti offese, le vittime cioè delle minacce, delle ritorsioni, dello stillicidio delle chiamate e del pizzo mensile, che avrebbe fruttato al clan 350 milioni al mese. Degli 85 imputati (i cui nomi potete leggere qui accanto) venticinque hanno chiesto il rito abbreviato e saranno processati dal Gup Carlo Cannella dall'8 maggio prossimo, mentre gli, altri 60 - così come aveva chiesto il Pm Marisa Acagnino - sono stati rinviati al giudizio della quarta sezione penale del Tribunale, la cui prima udienza è fissata per il 4 luglio. Entrambi i procedimenti si svolgeranno nell'aula bunker di Bicocca. Il procedimento era nei confronti di 86 imputati, ma uno - Salvatore Messina - ha chiesto e ottenuto il patteggiamento ed è uscito di scena.

L'operazione «Fiducia» fece scalpore non solo per il numero delle persone coinvolte, ma soprattutto perché si faceva luce sull'oppressione subita dagli imprenditori del polo commerciale di Misterbianco e perché portò all'arresto anche di Sebastiano Scaringi, un «colosso» nel campo d'abbigliamento, accusato di avere fatto da tramite fra gli estortori di «Cosa Nostra» e un altro negoziante che aveva ricevuto un'esorbitante richiesta di pizzo, contribuendo, a dire dell'accusa, ad accomodare l'estorsione con una «mazzetta» mensile più modesta. Nessuno veniva risparmiato. Titolari di bar e autocarrozzerie, rivenditori di abbigliamento e motocicli, ristoranti e rifornimenti di carburante, tabaccai e officine di elettrauto, videoteche e gommisti, panettieri e fiorai, titolari di chioschi e farmacisti, ditte dolciarie e costruttori, titolari di ditte di trasporto e di articoli sportivi...

Hanno sottolineato gli inquirenti come « la diffusione capillare del fenomeno estorsivo e la peculiare modalità di perpetrazione del reato la minaccia è sempre accompagnata dall'invito a cercare l'"amico buono" che funga da intermediario) ha ingenerato neri commercianti la consapevolezza che, alle spalle del singolo esattore, sussista una vasta e pericolosa organizzazione e che, per "sistemare la situazione", nel timore di gravi rappresaglie, necessiti l'interessamento di una persona malavitoso, o comunque legata a qualsiasi titolo ad ambienti criminali. In alcuni casi, è colui che si presenterà poi come intermediario che segnala all'organizzazione il nome della vittima, essendo certa che questa in seguito si rivolgerà a lui».

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***